

Risoluzione del GI Migrazione: La povertà non è un crimine!

La pandemia di Corona colpisce duramente le lavoratrici ed i lavoratori e rafforza la discriminazione strutturale e le disuguaglianze. La deregolamentazione, la precarizzazione, la flessibilizzazione del mondo del lavoro e le politiche del lavoro neoliberali antisociali hanno portato alla disuguaglianza, all'insicurezza e alla discriminazione anche prima della pandemia. La pandemia ha reso visibile la grave precarizzazione giuridica e socio-economica, la xenofobia e la vulnerabilità dei e delle più deboli. Tra questi ultimi e queste ultime, ci sono molte e molti migranti che vivono in Svizzera, tutti vittime e tutte vittime del razzismo e soprattutto le donne, che spesso subiscono discriminazioni multiple.

Le ed i migranti danno un contributo essenziale al buon funzionamento della Svizzera. Senza di loro, le branche essenziali non potrebbero garantire sempre e ovunque i servizi di base della Svizzera. Eppure la crisi di Corona colpisce particolarmente i e le migranti. Loro vivevano già con paure esistenziali, non solo perché sono spesso confrontati/e con la precarietà finanziaria, ma anche perché questa stessa precarietà è legata all'insicurezza in termini di diritti di residenza: se i migranti o le migranti sono disoccupati per un certo periodo di tempo o devono ricevere aiuto sociale a causa di una situazione di emergenza, perdono il loro permesso di dimora o di domicilio - anche se sono nati/nate qui o hanno un permesso di residenza da più di 15 anni.

Combattere le cause della povertà e non i poveri/ le povere! Non permettiamo che una società accetti condizioni di lavoro precarie e salari bassi che sono appena sufficienti per vivere, ma rifiutiamo la povertà che creano. Il diritto di ricevere aiuto in una situazione di emergenza è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione. L'aiuto sociale è finanziata con i soldi delle tasse. I migranti e le migranti pagano anche le tasse. Ma sono penalizzati se usano l'aiuto dello Stato. Questo è discriminatorio, mina il principio di solidarietà dello Stato sociale e strumentalizza lo Stato sociale per scopi di politica migratoria. Esportare la povertà non è un atto di solidarietà, riconoscimento e responsabilità, ma un modello egoistico che noi sindacalisti e sindacaliste rifiutiamo fermamente.

Essere poveri o povere non è un crimine! Perciò chiediamo:

- Nessuna doppia punizione per i lavoratori e le lavoratrici senza passaporto svizzero. Le autorità non devono interpretare e sanzionare la ricezione di aiuto sociale in situazioni di emergenza come una mancanza di integrazione!
- Stop alla discriminazione: il diritto al sostegno statale in situazioni di emergenza non deve essere minato da sanzioni nella legislazione sugli stranieri.
- L'inasprimento della Legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStr) deve essere invertito. Non solo rifiutiamo nuovi inasprimenti pianificati, ma ci opporremo ad essi. Approfondiscono l'ineguaglianza di trattamento e rendono più difficile riconoscere l'integrazione delle persone colpite nella società.
- Le leggi sugli stranieri che portano ulteriore precarietà e svantaggio dovrebbero essere sospese in tempi di pandemia.

Anche le migranti ed i migranti appartengono alla comunità solidale! Tutte le persone in situazioni di vita e di lavoro precarie dovrebbero ricevere sostegno in situazioni di emergenza senza paura di conseguenze! Combattiamo la povertà, non i poveri o le povere!

Il Congresso di syndicom del 26/27 novembre 2021 sostiene queste importanti rivendicazioni.